DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 680.121 - 63.521 - 61.409 - 680.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688 541 2-3-4-5 e succurs in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 131 | GIOVEDI' 12 MAGGIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

In VIII pagina

Fotocronaca dell'insediamento del Presidente della Repubblica

IL SOLENNE INSEDIAMENTO DEL NUOVO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DAVANTI ALLE CAMERE RIUNITE

Gronchi ha giurato di tutelare le libertà costituzionali auspicando che i lavoratori partecipino alla direzione dello Stato

Il messaggio del nuovo Capo dello Stato calorosamente applaudito dal Parlamento - Il fastoso corteo da Montecitorio al Quirinale fra due ali di folla acclamante - L'incontro con Luigi Einaudi - Estremi tentativi di Scelba per restare ancora al potere e impedire le dimissioni del governo

RICHIAMO alla Costituzione

L'eco e l'impressione suscitate dal messaggio del nuovo Capo dello Stato sono state pari all'attesa. Possono esserne sorpresi solo coloro che sperano salvezza dalla più putrida immobilità e dalla carenza dei poteri costituzionali.

Il nuovo Presidente della Repubblica ha compiuto ieri un atto che non è e non può essere puramente formale. Egli ha giurato fedeltà alla Costituzione. Il messaggio al Parlamento è il primo gesto in cui si concreta tale impegno solenne: non può sorprendere che l'on. Gronchi abbia voluto ancorare il primo atto del suo mandato allo spirito e al contenuto della Costituzione. Quando egli chiede l'avvento alla direzione dello Stato delle masse lavoratrici che sinora «il suffragio universale ha condotto sino alle soglie dell'edificio dello Stato senza introdurle effettivamente dove si esercita la direzione politica di questo», l'on. Gronchi obbedisce alla Costituzione della Repubblica, la quale sin dal suo primo articolo esige che in questo senso sia indirizzata la vita nazionale. Quando Egli invoca la trasformazione delle strutture economiche e sociali, e afferma la necessità di colpire le posizioni di predominio dei monopoli e di realizzare una più equa distribuzione della ricchezza nazionale, l'onorevole Gronchi si attiene a precise e chiarissime norme della suprema legge nazionale. Quando Egli auspica un accordo per il disarmo e la distensione internazionale, Egli si collega allo spirito di pace, che è alla fonte del nuovo Stato repubblicano. E' la Costituzione che traccia questo programma e anzi delinea tutto un campo nuovo del diritto del lavoro, il quale stride con l'incertezza del pane, con la condizione di miseria e di stenti, con il basso tenore di vita di tante famiglie italiane, così appassionatamente denunciati nel messaggio presidenziale. E' la Costituzione che — sulle rovine della tirannia — ha sancito un regime nuovo di eguaglianza fra tutti i cittadini. Sicchè il messaggio presidenziale può essere definito, assai semplicemente, uno stringente richiamo alla Costituzione.

Donde allora la sua drammatica attualità, la sua «novità», che ognuno avverte? Dalla coscienza dolorosa che in questi anni la Costituzione non ha trovato realizzazione, e anzi è stata vilipesa. Per cui l'attesa, l'ansia del mutamento, la speranza che si apra «una nuova fase della vita nazionale», che si sono espresse intorno all'elezione del Capo dello Stato e hanno trovato ieri un riconoscimento franco nella sua parola.

Il messaggio presidenziale ammonisce però che tale fase nuova non potrà esservi «senza il consenso e il concorso del mondo del lavoro». Al mondo del lavoro alla sua unità, alla sua capacità di lotta è affidata quindi la grande speranza di una svolta rinnovatrice della vita nazionale. Le forze di resistenza a questo mutamento sono tenaci. Tutto ciò che di vecchio, di stagnante, di retrivo vi è stato in questi anni si rifiuta di cedere il campo. L'immagine ne è questo governo, aggrappato al potere, deciso a non mollare, anche quando il suo fallimento, la sua disgregazione interna, insomma la sua crisi sono confessati dai gruppi stessi che gli diedero vita. Non si sa oggi quale sia il suo programma poichè sul programma gli stessi partiti della coalizione sono divisi e in rissa fra di loro. Non si vede quale sia la sua maggioranza, poichè in atti decisivi per la vita dello Stato la vecchia maggioranza, or sono alcuni giorni, s'è frantumata in due o tre tronconi.

Se ne conosce invece l'opera avversa alla Costituzione. Se ne conosce l'azione metodica rivolta ad escludere le forze del lavoro dalla direzione dello Stato, a imporre la discriminazione fra i cittadini. Se qualcosa vi è di incompatibile con il corso nuovo auspicato dal Capo dello Stato in ossequio alla Costituzione, è dunque questo governo. Che se ne vada.

L'attimo in cui il Presidente Gronchi leva il braccio per giurare fedeltà alla Costituzione repubblicana

La cronaca della giornata

Il primo atto dell'eccezionale spettacolo vissuto ieri dalla cittadinanza romana, in occasione del giuramento del nuovo Presidente della Repubblica, è stata la manifestazione di affetto tributata a Giovanni Gronchi dagli abitanti di via Carlo Fea, dove, in una modesta palazzina segnata con il numero 7, il Presidente ha dimorato finora con i familiari. Mentre nelle vie del centro, dove poi sarebbe passato il corteo presidenziale, venivano elevate le transenne e, lungo i marciapiedi, si snodavano i reparti militari, nella tranquilla stradetta del quartiere Nomentano, ombreggiata dagli alberi che sorgono nel recinto delle vicine ville, si è radunata una piccola folla. Si sapeva che, alle 16 in punto, un piccolo corteo avrebbe scortato il Presidente fino al palazzo di Montecitorio e gli abitanti di via Carlo Fea, che con Giovanni Gronchi da anni scambiavano ogni giorno un saluto, che conoscevano vita e abitudini dell'«onorevole», volevano essere presenti.

L'attesa sul marciapiedi prospiciente la villa (messo a nuovo in meno di una settimana dal sindaco Rebecchini, in segno di omaggio verso il Capo dello Stato) è stata lunga. Giovanni Gronchi era uscito alle 10 del mattino e, dopo aver salutato con un sorriso gli agenti di guardia e il portiere Antonio Capranica, aveva preso posto nella «1900» messa a sua disposizione dalla presidenza della Camera.

La partenza da casa

Giunto a Montecitorio, Gronchi si era diretto verso il suo ufficio si era seduto dietro il suo tavolo da lavoro ed aveva cominciato a riempire paginette su paginette con la sua scrittura ordinata. La stesura del messaggio alla nazione, che avrebbe poi letto dinanzi al Parlamento, era durato molte ore. Inutilmente il segretario generale della Camera, avvocato Piermani, aveva tentato di indurre il Presidente ad abbandonare il suo lavoro per recarsi a pranzo; Gronchi aveva preferito mangiare in fretta e furia qualche panino e riprendere immediatamente il suo lavoro.

Nell'appartamento di via Carlo Fea, nel frattempo, la signora Carla e i figli Mario e Maria Cecilia (che avevano ottenuto il permesso di assistere alla solenne cerimonia del giuramento dalle tribune di Montecitorio) erano intenti nei preparativi. Ai suoi piccoli amici, i quali, sfuggendo al cordone di poliziotti dislocati perfino nelle scale della palazzina, erano andati a bussare alla sua porta per chiedergli di andare in giardino per giocare, Mario aveva risposto con una punta di orgoglio: «Oggi non posso, davvero. Debbo accompagnare il papà».

Mario e Maria Cecilia Gronchi ad un certo punto, incuriositi dalla folla che andava ingrossandosi, si erano affacciati, salutati da una coorte di ragazzini, eccitati dall'andirivieni di macchine e di carabinieri motociclisti con l'uniforme carica di nappine e di cordoni.

Il Presidente era rientrato a casa pochi minuti prima delle 16. Preceduta da una autovettura della scorta, la sua «1900» aveva infilato il cancelletto della palazzina dal quale i poliziotti facevano fatica a tenere lontana la folla.

La cerimonia ufficiale è cominciata alle 16 e dodici minuti. Giovanni Gronchi appare sulla soglia del portone, che si apre sul cortiletto della palazzina, saluta con un sorriso i fotografi e gli operatori cinematografici, solleva la sinistra verso la terrazza della villa del professor Valdoni da dove era partito al suo indirizzo un applauso, e monta quindi in una lunga «Aurelia» della Presidenza della Repubblica, seguito dal segretario generale della Camera avvocato Piermani.

La macchina oltrepassa il cancello. Un applauso serrato, grida di «Viva Gronchi» e «Viva la Repubblica», accolgono il Presidente. La folla si era accalcata lungo i marciapiedi, trattenuta a stento dai poliziotti e dai carabinieri. Molti erano saliti sui muri delle ville trasformati in comodi posti di osservazione.

Subito dopo appare la «1900» della presidenza della Camera, nella quale aveva preso posto la signora Carla.

La consorte del Presidente veste un elegante tailleur nero. Sui capelli scuri porta un cappello a tesa ampia, cilestrino, con la falda ornata da un ricamo nero. Appare tranquilla e sorridente nonostante la faticosa giornata (per tutta la mattinata era stata occupata dai preparativi, con il campanello che squillava ogni cinque minuti e i fattorini che portavano fasci di bellissime rose e telegrammi di auguri).

A breve distanza dalla «1900» segue la «1100» dell'on. Folchi, amico di vecchia data del Presidente, guidata dalla consorte del deputato. Nel sedile posteriore siedono Mario e Maria Cecilia, impettiti nei loro abiti un po' severi, e un po' intimiditi dinanzi allo spettacolo della folla che applaude e si stringe da presso.

Attraverso Roma

Il piccolo corteo, aperto da sei motociclisti della polizia stradale e chiuso da sei carabinieri, egualmente montati su motociclette, e dalle macchine del questore De Stefano, dei funzionari della Presidenza della Camera e della polizia, si apre il passo nel traffico intenso di via Nomentana.

Ad andatura veloce le macchine percorrono via Nomentana e Corso d'Italia, fino a porta Pinciana. Doveva essere un piccolo viaggio senza cerimoniale. Ma la gente, messa sull'avviso dall'affluire delle macchine della polizia e dallo schieramento di carabinieri, di metropolitani e di agenti lungo il percorso, si fa ai lati delle strade, tributando al Capo dello Stato una cordiale manifestazione di affetto.

Nei pressi dell'incrocio tra via Nomentana e viale della Regina un gruppo di donne ha preso posto sul lato destro della strada da molto tempo. Molte di esse hanno portato le sedie da casa e si sono accomodate in attesa di assistere al passaggio del Presidente (in questa stessa zona, martedì sera, Giovanni Gronchi, sfuggito alla stretta sorveglianza degli agenti di polizia addetti alla sua persona, aveva compiuto una lunga passeggiata a piedi. Raggiunto dal suo autista nei pressi di Porta Pia, aveva osservato divertito: «Mi è andata bene. Mi hanno riconosciuto soltanto due persone. Da domani le cose cambieranno, purtroppo»).

Il piccolo corteo deve rallentare l'andatura già lungo i viali di villa Borghese. Gli applausi e i saluti al Capo dello Stato si rinnovano da parte di una folla che, man mano che le macchine si avvicinano a Montecitorio, va infittendosi, fino a diventare una marea nereggiante nel Corso e a San Lorenzo in Lucina.

A piazza del Parlamento, nel cuore della città, l'uscita della macchina presidenziale dall'abitazione dell'on. Gronchi è avvertita dal rintocco della campana di Montecitorio. Sul largo selciato rettangolare, dalle 15, il traffico è sbarrato. Lungo tutti i marciapiedi che fronteggiano la facciata più moderna del Palazzo sono già schierati reparti della Marina, dell'Aviazione e dell'Esercito in alta uniforme, comandati da ufficiali con la sciabola sguainata e la sciarpa azzurra. All'imbocco di via del Parlamento staziona la banda della Marina. Una grande ban-

(continua in 2. pag. 4. col.)

Il messaggio agli italiani del Presidente Gronchi

Ecco il testo del messaggio che il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi ha letto ieri nella solenne seduta a Montecitorio:

«Il periodo che si chiude con la settennale presidenza di Luigi Einaudi apparirà nella storia del nostro Paese come uno dei più significativi e fecondi. L'Italia, uscita dal terribile travaglio della guerra, ha atteso con tenace volontà a curare le sue ferite, a restituire al proprio organismo le possibilità fisiologiche di normale esistenza, a riconquistare il suo posto di nazione libera nella grande famiglia dei popoli europei.

Luigi Einaudi, al quale il mio pensiero va con affettuosa reverenza, ha bene meritato della Patria per la saggezza, la lunga esperienza nutrita di studi, l'esemplare correttezza del suo reggimento; ed a lui si volgeranno memori e riconoscenti anche le nuove generazioni.

Nel succedergli, la mia trepidazione è profonda non soltanto per l'arduo impegno richiesto dall'esigenza di continuare degnamente una tradizione, che ebbe alto inizio dalla illuminata direzione di un altro grande italiano, Enrico De Nicola; ma per l'attesa viva, spontanea, fiduciosa che verso di me si rivolge da ogni parte politica, da ogni ceto sociale del nostro Paese. Forse mai, e non credo che ombra di vanità mi faccia velo, la suprema istituzione della Repubblica è stata così vicina all'anima popolare come in questo momento; mai un'ansia di rinnovamento si è levata a cuore così aperto da ogni zona dell'opinione pubblica verso colui che ha ricevuto da una solenne indicazione del Parlamento il mandato per la suprema magistratura dello Stato.

Questa attesa e questa ansia non mi sgomentano, ma fanno più presente e ammonitrice in me la coscienza della responsabilità.

Dicevo che non mi fa velo alcun'ombra di vanità, perchè io comprendo bene che non è la mia persona, quali che siano le qualità benevolmente attribuitemi, l'elemento determinante dello stato d'animo comune a tanta parte del popolo italiano. Ma è la percezione precisa nella coscienza pubblica che un ciclo decennale si è chiuso, ed una nuova fase si inizia. I problemi fondamentali del passato sono stati la ricostituzione dello Stato nella sua organizzazione e nella sua autorità, la ricostruzione economica, finanziaria, sociale dell'apparato produttivo, il superamento nel campo internazionale della nostra inferiorità di vinti. Soccorsero allora lo sforzo verso le soluzioni auspicate, il riconoscimento dell'esigenza di concordia fra uomini e partiti che emerge istintivamente dalla volontà di sopravvivere, e la solidarietà concreta che, a superare il travaglio della nostra economia, venne soprattutto dal popolo americano.

Poi le parti politiche, i vari ceti sociali andarono accentuando per naturale processo la loro libera differenziazione nella valutazione dei problemi, nella scelta delle soluzioni attraverso una revisione dei rispettivi orientamenti. Così nella vita interna della nostra Italia e di molti altri Paesi, come nella vita internazionale.

Qualche cosa è accaduto, nelle coscienze e nelle vicende, in questo agitato dopoguerra. Ma il nuovo che preme sotto la dura scorza dei pregiudizi, delle abitudini e degli interessi con l'impeto elementare delle germinazioni naturali, non ha preso forma, ancora, nè aspetti precisi.

Dalle tragiche esperienze della storia lontana e vicina scaturisce la persuasione che è necessaria la solidarietà dei popoli affinchè la civiltà stessa, coi suoi valori morali ed umani, non perisca. Ed il nostro Paese ha inquadrato con legittime e meditate decisioni la sua politica nelle intese pattuite fra i popoli occidentali non solo per una preoccupazione di difesa della propria indipendenza, ma per muovere un primo passo verso integrazioni più complesse e più vaste, che senza nezare od anche soltanto sminuire il sentimento sacro della Patria lo armonizzano in una concezione superiore di pacifica convivenza. Ma oggi il popolo più consapevolmente che mai avverte come, per il successo di una tale politica, deve fare assegnamento su di una propria responsabile visione dell'avvenire e sulla propria volontà di lavoro.

Sullo sfondo delle difficoltà interne, liberandosi dall'asprezza della lotta fra ideologie ed interessi contrapposti, emerge dai contrasti sociali il riconoscimento che è interesse comune la collaborazione: una collaborazione che non sia rinunzia od attenuazione per alcuno dei diritti legittimi, bensì accettazione di un

Il compagno Togliatti è partito da Trieste

TRIESTE, 11. — Il compagno Palmiro Togliatti è partito questa sera in treno da Trieste, diretto a Roma, dove giungerà domani mattina. Togliatti aveva lasciato alle 18 la villa di Opicina, dove aveva trascorso gli ultimi dieci giorni. Alla partenza da Opicina erano presenti i medici prof. Donini e dott. Spallone, Vittorio Vidali, le compagne Jotti e Bernetic. A bordo di un'auto, accompagnato dalla compagna dott. Weiss, Togliatti aveva raggiunto la stazione di Poggioreale sul Carso, dove era salito a bordo di un

(Continua in 2 pag. 8 col.)

Oggi Scelba dovrà presentare le dimissioni

La profondità della crisi costatata da tutti i partiti

Nuova improvvisa riunione della direzione d. c. - Visita a tarda ora di Fanfani al Capo dello Stato

L'insediamento solenne del Capo dello Stato, l'alto messaggio che egli ha indirizzato alle Camere e al Paese, l'atmosfera nuova e fiduciosa, di vivo consenso popolare, che si è creata in questa rara occasione, hanno gettato un fascio di luce su tutta la situazione politica. Come lo stesso Gronchi ha autorevolmente rilevato nel suo messaggio, l'inizio del nuovo settennato presidenziale sembra chiudere un ciclo politico, e aprirne uno nuovo. Le dimissioni che Scelba dovrà presentare stasera nelle mani del nuovo Capo dello Stato — dopo una riunione del Consiglio dei Ministri fissata per le 17 — si inseriranno in questo profondo processo di chiarificazione.

Vi è una grande e generale attesa per questo atto, che dovrà concludere un periodo di confusione e di marasma senza precedenti. La crisi che è in atto, che si è espressa in mille forme, nel Parlamento e nel Paese, nella vita interna dei partiti e nei rapporti tra di essi, nelle agitazioni che scuotono intieri settori della Nazione, dovrà trovare finalmente il suo logico sviluppo, e quindi la sua soluzione, nelle consultazioni che consentiranno al Capo dello Stato — nelle forme previste dalla Costituzione — di esser posto al corrente dai capi dei gruppi parlamentari e dalle altre autorità politiche della presente situazione

Meschino intrigo

Avvilente e meschino appare all'opinione pubblica, in contrasto con i nuovi eventi, l'intrigo che vanno fino all'ultimo intessendo i gruppetti governativi per eludere la crisi. Eppure l'intrigo continua, avvalendosi di tutti i possibili espedienti: quasi non fosse a tutti evidente che un protrarsi dell'attuale situazione non solo suonerebbe come una sfida alla stragrande maggioranza della opinione pubblica, ma minaccerebbe di coinvolgere le stesse istituzioni, e aggraverebbe prima di tutto le fratture e i contrasti nei gruppi stessi di maggioranza, o di quella che fu una maggioranza.

All'alba di ieri la direzione fanfaniana ha diffuso un comunicato che ha alimentato questo intrigo. Il comunicato dice che la direzione «ha riteuto tuttora valida la mozione conclusiva votata dal Consiglio nazionale del 12-14 marzo». Una formula enigmatica, come si vede, che riflette i contrasti e l'incertezza della direzione fanfaniana. La mozione del 12-14 marzo ribadiva il «valore della coalizione dei partiti di centro come strumento idoneo nell'attuale schieramento parlamentare», ed invitava i partiti interessati a «rimuovere tutto ciò che possa pregiudicare la loro costruttiva collaborazione». C'è stato contrasto, nella direzione fanfaniana, se questa «chiarificazione» debba aver luogo subito attraverso la crisi, subito senza la crisi, o dopo le elezioni siciliane. Nessuna decisione è stata presa, volendo Fanfani che siano altri a togliere per lui le castagne dal fuoco. Ma Scelba, da parte sua si è affrettato ad aggrapparsi come un naufrago a questa trave, dichiarando di augurarsi «che la riconfermata fiducia da parte della DC nella formula di coalizione dei partiti democratici consenta di rimuovere prontamente tutto ciò che potrebbe pregiudicare la loro costruttiva collaborazione».

Che Scelba voglia restare attaccato alla sua poltrona, riducendo la crisi in atto a un nuovo intrigo tipo Villa Madama, è dunque confermato. Continua anche a circolare la incredibile voce secondo la quale Scelba eviterebbe financo di dimettersi, presentandosi a Gronchi con un comunicato programmatico del Consiglio dei ministri; e un foglio governativo ha ieri sostenuto la legittimità di un simile rovesciamento della prassi costituzionale: ma negli ambienti responsabili ci si rifiuta di dar credito a questa voce in quanto, ove fosse confermata dai fatti, aprirebbe probabilmente una delle situazioni più gravi tra quante abbiano investito i poteri dello Stato in questi anni.

Sta di fatto che, nella tarda serata di ieri, la Direzione fanfaniana si è di nuovo e improvvisamente riunita. Dalla riunione, nulla è trapelato. Al suo termine, però, l'on. Fanfani si è recato, nonostante l'ora tarda, al Quirinale per incontrarsi con il Presidente Gronchi. Queste inattese vicende hanno dato il senso della drammaticità della situazione, caratterizzata da questo profondo contrasto: da un lato uno stato di cose politico, parlamentare e costituzionale che chiaramente mostra la inevitabilità e necessità della crisi; d'altro lato il proposito di Scelba e di gruppi governativi di opporvisi in qualche modo.

Fanfani e Scelba

Il tortuoso atteggiamento di Fanfani e le manovre di Scelba hanno fin d'ora aggravato la frattura interna della D.C. Il vice-presidente del gruppo parlamentare democristiano, on. Concetti, della «concentrazione» gonelliana, ha inviato immediatamente all'onorevole Moro una lettera così formulata: «Caro Moro, anche a nome degli altri amici della minoranza del Direttivo, ritengo indispensabile che, possibilmente entro domani, si tenga una riunione del Direttivo stesso per esaminare gli sviluppi della situazione dopo le dimissioni che il governo darà giovedì pomeriggio». L'onorevole Moro si è riservato di rispondere al più presto. Come è noto, la metà circa del gruppo parlamentare democristiano che fa capo alla «concentrazione», ritiene indispensabile la crisi di governo e intende pronunciarsi pubblicamente e ufficialmente in tal senso nella riunione del Direttivo. In una dichiarazione a una agenzia di stampa, il democristiano Rubinacci ha precisato che «l'unico strumento costituzionale dato a un presidente della Repubblica appena eletto per rendersi effettivamente conto della situazione politica e per prendere i necessari contatti con i vari settori del Parlamento sono proprio le consultazioni conseguenti ad una crisi. La crisi si deve aprire, e dopo le consultazioni il Capo dello Stato potrà regolarsi con dati di fatto sulle decisioni da prendere». Stando alle voci messe in circolazione dalla stessa minoranza democristiana, la quale com'è noto comprende oltre 120 deputati, un artificioso rinvio della crisi potrebbe determinare una aperta frattura del gruppo democristiano nel voto di fiducia che Scelba dovesse sollecitare, e comunque costringerebbe larga parte del gruppo democristiano a rompere l'unità di voto in tutta la futura attività del Parlamento.

Deboli e ambigue, ma nello stesso tempo tali da confermare la profondità della crisi in atto, sono state infine le deliberazioni prese ieri dalle direzioni del PSDI — con 4 voti contrari — e del PLI, riunite anch'esse in sedute notturne. Le deliberazioni di entrambi i partiti si dichiarano fedeli alla «coalizione democratica di centro» (il PLI) e alla «politica di solidarietà democratica» (il PSDI). La direzione del PSDI si riferisce però «ai dissensi in seno alla DC e allo stato dei rapporti fra i partiti democratici», e in relazione a ciò considera «sempre più necessaria la già sollecitata chiarificazione». La direzione del PSDI si riferisce ancora alle

(continua in 7. pag. 2. col.)

Vittoria dei gronchiani nella D.C. di Milano

MILANO, 11. — La lista dei gronchiani di «Unità sociale nel partito», appoggiata anche dalle varie correnti che fanno capo alla «concentrazione» di opposizione, ha ottenuto, oggi, una notevole vittoria sui fanfaniani al Congresso provinciale della DC. Il Congresso ha infatti eletto 23 candidati di «Unità sociale» contro 7 di «Forze sociali», la lista dei sostenitori di Fanfani, appoggiata a sua volta da correnti che fanno capo al sindacalista Pastore e alle ACLI.

Tra gli eletti nel congresso d.c. figura anche Giovanni Maccora, l'ex vice segretario provinciale della DC milanese, clamorosamente dimessosi per il suo aperto dissenso dalla politica di involuzione perseguita dai dirigenti nazionali.

Schiacciante vittoria dei tranvieri romani 70% alla C. G. I. L. nelle elezioni della C. I.

Il plauso del compagno Di Vittorio, a nome della Segreteria confederale

Nelle elezioni delle nuove commissioni interne della Azienda Tranvie e Autobus comunali (ATAC) di Roma, le liste unitarie della CGIL hanno riportato una vittoria schiacciante, aumentando i loro voti nonostante l'immissione di nuovo personale assunto con criteri di discriminazione e nonostante la furibonda campagna politica condotta dalle liste scissioniste con l'appoggio della direzione aziendale e della stampa governativa.

Ecco la ripartizione dei 9622 voti validi:

CGIL: 6677 (69,10%); CISL: 1919 (19,86%); UIL: 541 (5,59%), CISNAL 525 (5,43%).

I seggi sono stati così ripartiti: CGIL 47, CISL 17, UIL 1, CISNAL 1.

A nome della Segreteria della CGIL, il compagno Di Vittorio ha inviato al sindacato degli autoferrotranvieri di Roma il seguente telegramma:

«Segreteria C.G.I.L. invia suo vivissimo plauso ai valorosi tranvieri romani per magnifica vittoria assicurata al Sindacato Unitario nelle elezioni delle Commissioni interne. I risultati dimostrano che anche una parte notevole dei nuovi assunti su basi discriminatorie si sono schierati sotto la bandiera unitaria della C.G.I.L. deludendo le speranze dei fautori della divisione dei lavoratori. Viva i tranvieri romani! Viva l'unità di tutti i lavoratori. — F.to DI VITTORIO».

Leggete, in quinta pagina, un ampio servizio sull'avvenimento.